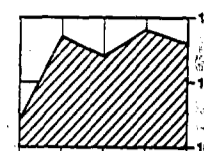


Economia & lavoro

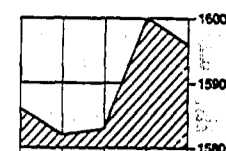
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Il governo rende finalmente nota la «relazione trimestrale di cassa» e il presidente del Consiglio annuncia: manovra da 13mila miliardi. E a luglio forse si replica: se la crisi economica si aggraverà nuovi tagli e tasse, e legge finanziaria anticipata di due mesi

Amato: preparatevi ad altri sacrifici

Buco di 17mila miliardi: le stangate del '92 non sono servite

Nuovi sacrifici in arrivo. La crisi economica e gli errori dell'ultima manovra finanziaria aprono ampi squarci nel bilancio dello Stato. Il deficit previsto nel 1993 sale a 167mila miliardi, diciassettemila in più del previsto. Amato: subito una manovra da 13mila miliardi, e se non basta ce ne vorrà un'altra a luglio per rispettare le condizioni del prestito Cee. Forse anticipata anche la legge finanziaria.

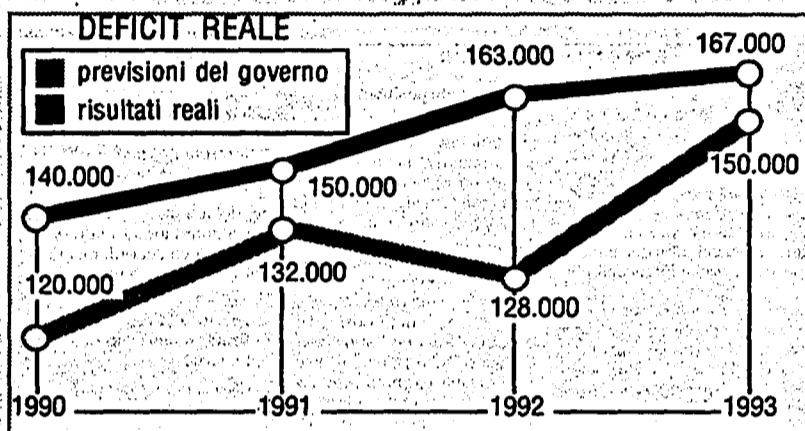
RICCARDO LIQUORI

ROMA. La terapia d'urto, la manovra shock da 90mila miliardi e passa, non è bastata. Nonostante gli italiani l'abbiano pagata cara in termini di nuove tasse, tredicesime massicce, tagli a stipendi e pensioni, bollii sanitari e - più in generale - con una stretta all'economia che ha contribuito alla perdita di migliaia di posti di lavoro, i conti dello Stato ancora non tornano. Ne serve un'altra, anche se di proporzioni molto più modeste. E se non dovesse bastare ne servirà un'altra. Troppo sono le incertezze, le variabili a rischio. L'Italia è in piena recessione, non si sa quando potrà chiamarsi fuori. Cantare vittoria sarebbe imprudente, soprattutto adesso che i nostri conti pubblici sono strettamente sorvegliati dalla Cee, che sottopone al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica la concessione delle future rate del prestito da 14.500 miliardi. Un prestito che ha un valore soprattutto simbolico: non rispettarne le condizioni - significherebbe perdere definitivamente la faccia di fronte alla comunità finanziaria internazionale. E questo l'Italia non può più permetterselo.

È probabilmente per questi motivi che il presidente del

Consiglio ha voluto accompagnare con una sua nota l'uscita della prima «relazione trimestrale di cassa», il documento del ministero del tesoro che contiene, oltre ai risultati dell'anno precedente, le stime sugli andamenti di finanza pubblica dei prossimi mesi. La nota di Amato - diffusa al termine di un incontro con il governatore di Bankitalia, Ciampi - riassume i principali dati contenuti nella relazione di cassa, e anticipa le future linee di intervento del governo.

Le cifre del deficit. La legge finanziaria fissava in 150mila miliardi il disavanzo del 1993. Questo obiettivo è ormai saltato. A gennaio - secondo il conto riassuntivo del Tesoro - il disavanzo ha superato i 10mila miliardi, con un incremento del 58% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. E alla fine di marzo - raggiungerà i 50mila, con un ritmo di crescita rispetto al '92 un po' rallentato (+22%) ma sempre notevole. Sono gli effetti dell'esplosione della crisi valutaria dello scorso autunno: lo Stato comincia a pagare gli interessi record sui Bot spuntati dagli investitori nelle aste di settembre e ottobre. Dopo neanche tre mesi insomma i tetti fissati non reggono più, anche perché il



grossi dei provvedimenti approvati con la manovra dello scorso anno non ha ancora cominciato a manifestare i suoi effetti. E intanto la recessione incalza: nel '93 il prodotto interno lordo crescerà, se crescerà, al massimo dello 0,5% contro una stima precedente dell'1,5. Questo significa meno entrate fiscali e contributive per l'Erario, e maggiori spese per cassa integrazione. Una perdita stimata in 12.500 miliardi. La crisi economica però non spiega tutto, ci sono alcuni buchi anche nella manovra finanziaria approvata a dicembre: la torchiatura sull'economia provoca una riduzione del gettito tributario, alcuni risparmi sono inferiori alle attese, la spesa sanitaria corre più del previsto. Nel frattempo sono intervenuti altri «motivi contingenti»: più soldi da dare alla Cee a causa della svalutazione, l'operazione restore hope in Somalia (100 miliardi di mi-

liardi (equivalente cioè al buco provocato dalla recessione). Il resto dobbiamo mettercelo noi. **La manovra.** Si tratta dunque di trovare 13mila miliardi. Una parte arriverà dagli emendamenti presentati al decreto fiscale attualmente in discussione al Senato che prevedono l'aumento dell'Iva dal 4 al 9% sulle seconde case acquistate direttamente dal costruttore, un diverso regime per i passaggi di proprietà delle auto, e l'anticipo dell'imposta di consumo sul gas. Dal fisco dovrebbero in tutto arrivare 3mila miliardi, mentre altri 6mila saranno risparmiati grazie a tagli di spesa o blocco dei pagamenti. Il resto arriverà in virtù di un'escamotage sulle privatizzazioni, le cui previsioni di entrata verranno «corrette» da 7 a 11mila miliardi: 3mila provengono dalla vendita dell'Iri (in dirittura d'arrivo, si dice) altri mille dalla vendita di im-

mobili dello Stato. Il guaio è che queste rischiano di essere le uniche dismissioni che il Tesoro riuscirà a portare a termine quest'anno. **Le incognite.** Quella che si prospetta (già dalla prossima settimana, forse) è insomma una manovra «soft». Ma non è detto che sia l'ultima. Vi sono infatti alcune incognite legate all'aggravamento della crisi economica, all'andamento dei tassi, all'inflazione. Per non parlare degli incassi legati alla minima tax, al condono, all'Iva, che potrebbero essere inferiori alle attese. Solo a metà anno sarà possibile fare una stima attendibile, ma se si verificassero ulteriori scostamenti l'idea di Amato è di intervenire subito. Non solo con un'altra manovra, ma anche anticipan-

do a luglio il varo della legge finanziaria per il '94, tentando in questo modo di riguadagnare la fiducia dei mercati. È però da dimostrare che Amato resti a palazzo Chigi tanto a lungo. In caso contrario bisognerà vedere come si regolerà il suo successore.

I tassi. Se invece l'andamento dei conti pubblici, unito a quello dell'inflazione, volgerà al bello - sostiene la relazione di cassa - è lecito attendersi una politica monetaria meno severa. Bankitalia manterrà invariati gli obiettivi di crescita monetaria (dal 5 al 7%) ma «la graduale discesa dei tassi di interesse» il rallentamento delle fughe di capitali «potranno tradursi in una crescita più rapida della moneta nella seconda parte dell'anno».

L'ECONOMIA IN CIFRE

DEBITO PUBBL. 1.785mila mld
PIL +0,5%
FABBISOGNO 167mila mld
AVANZO PRIMARIO 25.500 mld



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

La bilancia valutaria in rosso per quasi 4mila miliardi. Le imprese pagano i debiti in valuta. Non si importano i guadagni ottenuti grazie al cambio. L'Italia investe di più all'estero

1993 anno dei capitali in fuga?

Bilancia dei pagamenti in rosso per quasi tremila miliardi in febbraio: le imprese indebitate all'estero riscuotono i debiti e gli investimenti esteri non compensano la spesa. Cala l'indebitamento bancario. Il problema è che non rientrano gli incassi delle esportazioni: basterebbe poco per tirar su il cambio. È la «sindrome russa» della congiuntura italiana. Aumenta l'investimento all'estero: tira il Lussemburgo.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. È la spinta ad alleggerire i debiti a far uscire capitali bancari a valanga dalle frontiere. Ed è la totale sfiducia sulla lira e sulla capacità di controllo delle grandezze economiche (conti pubblici, cioè ancora una volta debiti, e inflazione) che spinge gli esportatori, grandi e piccoli, a non far

rientrare i guadagni ottenuti all'estero grazie al cambio svalutato. Non è un paradosso, è la conferma che i margini per il ritorno alla normalità dopo la crisi valutaria e anni di sfascio dei conti pubblici sono sempre molto stretti. In febbraio, la bilancia dei pagamenti valutaria è andata in rosso per 2.933 mi-

liardi. L'anno scorso il saldo era attivo per 719 miliardi. Quello negativo di oggi deriva dalla differenza tra il movimento dei capitali bancari che non è stato sufficientemente compensato dal lato delle partite correnti (i conti che registrano il commercio), 3.948 miliardi contro 1.015. Nei primi due mesi dell'anno il passivo della bilancia dei pagamenti risulta di 3.698 miliardi contro l'attivo di 153 miliardi nello stesso periodo dell'anno scorso. Le riserve della Banca d'Italia hanno subito un lieve calo passando da 67.603 miliardi a 67.070.

La bilancia dei pagamenti valutaria lo stato degli scambi di un paese con l'estero nella parte finanziaria pura, cioè i movimenti di capitale. Ciò che sta succedendo è intimamente legato sia agli effetti della politica economica interna, dell'assenza di credibilità sulle ipotesi di rientro dal deficit e sulla tenuta del cambio, sia all'indebitamento delle imprese. Sono le imprese indebitate all'estero ad aver deciso di alleggerire le loro posizioni (o le banche estere a chiedere di alleggerirle) e così molto alti dato il rapporto sfavorevole del cambio della lira svalutata di oltre il 20%, alla soglia ormai della fatidica quota mille sul marco. Il sistema bancario ha diminuito l'indebitamento netto nei confronti dell'estero, se in febbraio a 200.258 miliardi. Gli investimenti esteri hanno superato la soglia degli 11.600 miliardi attratti dagli alti

tassi di interesse pagati sui titoli pubblici per finanziare il debito interno. Ma non è bastato a riequilibrare i conti. Il livello di indebitamento è troppo alto e costa troppo rinnovare le scadenze visto che un marco costa quasi mille lire e il dollaro più di 1600 lire. Ciò significa che non c'è un'aspettativa di riequilibrio dei rapporti di cambio in tempi rapidi.

L'istituto di studi politici, economici e sociali Eurispes ritiene che l'Italia sia «un esportatore netto di capitali di rischio» e quindi abbia ormai «un profilo europeo». Tra il '75 e il '78 ogni miliardo investito in imprese straniere era bilanciato da quasi due miliardi di acquisizioni fatte in Italia da stranieri: oggi gli investimenti italiani oltre confine sono qua-

si il doppio di quelli stranieri in Italia. Si è scoperto, tra l'altro, che il paese più amato dagli italiani è il Lussemburgo. I risultati della bilancia valutaria e della bilancia commerciale (cioè il movimento delle importazioni ed esportazioni) gettano acqua sull'entusiasmo. Dicono che i vantaggi della svalutazione della lira sono sempre maggiori, ma che restano nelle casse degli esportatori i quali preferiscono lasciare i capitali ottenuti nei conti bancari di Zurigo, Londra e Francoforte. Di questo è molto preoccupata la Banca d'Italia perché lo «sbilanciamento dei capitali e il rischio di un aumento dell'inflazione a causa del progressivo indebolimento del cambio rischiano di diven-

tere un cappio per la ripresa. In un mercato dei cambi «soft», come dicono gli analisti finanziari, in cui cioè c'è poca domanda e poca offerta, in cui basta presentarsi con 5-10 milioni di marchi per far guadagnare o perdere qualche lira sulla valuta tedesca, anche un ritorno parziale dei capitali derivanti dall'esportazione darebbe un sostegno alla valuta. Invece, l'Italia preferisce la «via russa»: anche gli esportatori di materie prime dell'ex impero sovietico preferiscono ingrossare i loro conti bancari in occidente piuttosto che trasferirli in patria. Il fatto che in Italia non si riesca a interrompere questo fenomeno, dà un segnale preciso circa il livello di fiducia esistente nella situazione finanziaria nazionale.

DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

Lo studio dei comportamenti economici e in particolare del mercato ha ricevuto un notevole arricchimento negli ultimi decenni dalla teoria dei giochi e cioè dall'analisi dei risultati cui pervengono due o più giocatori, tutti razionali e tutti informati dei dati del gioco, che cercano di conseguire il migliore risultato senza poter concordare tuttavia durante il gioco i rispettivi comportamenti, dalla cui interazione dipenderà il risultato finale. La teoria dei giochi è stata utilizzata per la prima volta in campo economico - considerando il mercato come un tavolo da gioco sul quale i vari operatori cercano di massimizzare il proprio individuale vantaggio - da von Neumann e Morgenstern nel 1944, ma ha trovato ampia applicazione, soprattutto per merito di economisti statunitensi, negli ultimi vent'anni.

Con la teoria dei giochi è stata sottoposta a verifica l'affermazione, che è a fondamento della economia borghese, apologetica del capitalismo, secondo la quale la somma delle decisioni prese dai vari operatori sul mercato porta sempre alla migliore soluzione possibile per la collettività e cioè ad una situazione ottimale.

La più nota applicazione della teoria dei giochi proposta dal matematico Tucker è quella che porta il nome di *dilemma del prigioniero*. Si tratta di un gioco a somma variabile (nel quale la somma totale dei guadagni varia secondo i vari esiti del gioco) nel quale due ladri, arrestati sulla base di indizi ma senza prove, al fine di massimizzare il proprio risultato individuale che consiste nel dimezzamento della pena concessa a chi confessa, interrogati separatamente, finiscono per confessare entrambi ed andare entrambi in prigione.

Naturalmente è possibile dimostrare con altri giochi (per esempio, attraverso cui si possa influenzare l'allocatione complessiva delle risorse. Ciò appare evidente con il «gioco del lago», nel quale due o più imprese che hanno bisogno dell'acqua, al fine di massimizzare il profitto e minimizzare i costi di depurazione, finiscono per distruggere il bene di cui hanno bisogno inquinandolo con i loro scarichi, con un danno non solo per la società, ma anche per se stessi. L'utilità in alcuni casi di soluzioni non affidate alla libera contrattazione di mercato ma ad una istituzione o norma è stata esemplificata da Am-

draw Scholter con il caso dei rischi e della perdita di tempo che due autisti dovrebbero affrontare nel caso che la precedenza ad un incrocio non fosse regolata da precise norme.

Un aspetto interessante della teoria dei giochi è che essa consente, sia pure entro certi limiti, di sottoporre ad esperimento, in condizioni controllate, gli effetti sul mercato di un mutamento istituzionale o legislativo: la branca che si occupa di ciò e che si chiama «economia sperimentale» ha assunto una crescente importanza negli ultimi anni e conseguito notevoli risultati anche se il muro ideologico del neoliberalismo ha impedito che essi entrassero a far parte del senso comune dei cittadini.

NB. Il caos che è stato provocato in Italia in campo sanitario dalle decisioni del governo Amato è il frutto del pericoloso sommersi di inefficienze del mercato e di inefficienze del non mercato secondo un processo di cui la Russia di Eltsin è la massima espressione al mondo. Tenendo conto dello stato dell'amministrazione pubblica italiana non era difficile prevedere certi risultati anche senza far ricorso all'economia sperimentale: sarebbe utile tuttavia che gli esperti del governo leggessero un po' meno le opere di Milton Friedman e studiassero invece le lezioni di economisti come Amartya Sen o Andrew Scholter e Clive Bull. Lo stesso consiglio sembra opportuno dare a quanti intendono occuparsi di mutamenti istituzionali: sono infatti in troppi a dimenticare o fingere di dimenticare che ogni mutamento istituzionale comporta conseguenze sul funzionamento del mercato e quindi sull'allocatione delle risorse. Siamo già oggi pagando duramente gli effetti della crisi morale e progettuale dei partiti e la conseguente espulsione di milioni di cittadini dalla politica e cioè dalla partecipazione all'organizzazione di scelte collettive.

Franco Bernabè confermato amministratore delegato, consiglio di amministrazione portato da tre a sei membri

Luigi Meanti è il nuovo presidente Eni

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il ministro del Tesoro Piero Barucci ha deciso di stringere i tempi: seccato dalle continue indiscrezioni di stampa che da alcuni giorni martellavano i lettori sul rinnovo dei vertici dell'Eni, l'azionista dell'ente petrolifero ha fatto conoscere ieri il nome del designato a sostituire Gabriele Cagliari, finito a San Vittore per tangenti miliardarie al Psi. Si tratta di Luigi Meanti, presidente onorario di quella Snam il cui presidente effettivo, Pio Piomboni, si è trovato anch'esso dietro le sbarre a mediare sui misfatti di Tangentopoli. Franco Bernabè verrà confermato nella carica di amministratore delegato. La notizia dei nuovi vertici dell'Eni è stata data ieri sera da un comunicato dell'ufficio stampa della presidenza del consiglio dei ministri il quale informa che la decisione è stata presa da Barucci d'intesa col ministro per il riordino delle Partecipazioni Statali Paolo Baratta ed il ministro del Bilancio Nino Andreatta. Nessuna partecipazione, dunque, del ministro dell'Industria Giuseppe Guarino, tagliato fuori dai giochi delle nomine dall'ultimo decreto del governo di riordino delle competenze in materia di privatizzazioni.

Cambierà anche il consiglio di amministrazione dell'Eni passando da tre a sei membri. Oltre a Meanti e Bernabè, ne faranno parte Vittorio Coda, della scuola di direzione aziendale della Bocconi di Milano, Giancarlo Del Bufalo, dirigente generale del ministero del Tesoro, Angelo Ferrari, vicepresidente ed amministratore delegato della Snam, Renato Riviero, presidente della Ibm Europa.

Il nuovo consiglio di amministrazione verrà nominato mercoledì prossimo nel corso di un'assemblea ordinaria dell'Eni. Successivamente verrà convocata un'assemblea straordinaria per modificare lo statuto, in particolare per eliminare le disposizioni che prevedono l'attribuzione dei poteri gestionali all'assemblea. Si tratta della normativa straordinaria decisa al momento della trasformazione dell'Eni in spa.

Luigi Meanti è nato a Milano nel 1928. Ingegnere, due figli, una breve permanenza al Politecnico di Milano dove assistente alla cattedra di costruzioni stradali e ferroviarie, Meanti è entrato alla Snam nel 1957 e lì ha percorso tutte le tappe della sua carriera: dall'ufficio studi al servizio programmazione della divisione metano di cui è diventato direttore generale nel 1972. Nel 1977 è entrato nel consiglio di

amministrazione della Snam diventandone vicepresidente ed amministratore delegato dal 1981 al 1991. Dal 1991 ne è presidente onorario. Una carriera, dunque, tutta percorsa all'ombra del business del metano, con una particolare attenzione dedicata alle iniziative e alle attività all'estero della Snam di cui ha curato i rapporti con le industrie del gas negli altri paesi. Un ruolo che gli è stato riconosciuto con l'elezione alla presidenza dell'Igu (International gas union) e alla vice presidenza di Eurogas, l'associazione delle industrie europee del settore.

Nel nuovo consiglio di amministrazione, comunque, chi esce veramente vincitore è Franco Bernabè. L'ex responsabile della programmazione ha preso in mano le redini dell'ente petrolifero nel luglio dello scorso anno al momento della trasformazione in spa. Pochi mesi di gestione durante i quali ha avuto modo di mettersi in mostra per un decisionismo che all'ente mancava da tempo: è riuscito infatti a tagliare oltre 200 teste tra consigli di amministrazione e presidenze in quell'enorme magazzino di società che era diventata l'Eni, anche se non sempre tutti i candidati all'addio hanno supinamente accettato le indicazioni del loro amministratore delegato. Bernabè, però, non era ancora riuscito ad installarsi saldamente nella sua poltrona tanto che dall'interno dell'ente come dall'esterno erano partite molte strali con obiettivo il suo ufficio. La riconferma non fu ad esso che rafforzò la posizione. È vero che le deleghe saranno tutte riviste e che Bernabè dovrà dividere alcune responsabilità con Meanti, ma in realtà continuerà ad essere lui il vero padrone dell'Eni. Il nuovo presidente dell'Eni, infatti, sembra destinato a svolgere soprattutto un ruolo di rappresentanza, quale figura di transizione non coinvolta nelle gestioni del passato in attesa che la società petrolifera possa superare anche questa difficile fase in cui l'hanno trascinato le rivelazioni di Tangentopoli e gestioni asservite a Dc, Psi e ai partiti minori di governo.

Novità anche dal consiglio di amministrazione che dovrà collaborare con Meanti e Bernabè: il Tesoro mantiene una vigilanza stretta con un proprio rappresentante (Del Bufalo), coinvolge un protagonista del mondo petrolifero (Ferrari), non ingora gli ambienti accademici (Coda) e gli esperti di mercati internazionali (Riviero).



«Una Compagnia stabile - di donne e uomini di teatro che vogliono stare insieme e lavorare insieme nel tempo di attori italiani che recitano in italiano opere poetiche italiane senza mai dimenticare il mondo: ecco la ragione perché esista un Teatro Stabile, primo nucleo per un vero teatro nazionale».

Giorgio Strehler

COMPAGNIA Stabile del TEATRO ITALIANO

con i registi Massimo Casati - Mario Missiroli Giuseppe Patroni Griffi - Luca Ronconi - Luigi Squarzina

Si ringrazia la Cassa Edile di Mutualità ed Assistenza di Roma e Provincia